



Aut.: Tribunale di Bassano n. 1/66 dell'1-9-1966 - Direttore Respons.: Gianfranco Cavallin - Proprietario: Leo Munari - Tip. Reg. Veneta Conselve (PD) - Aprile 1977 - Lire 200

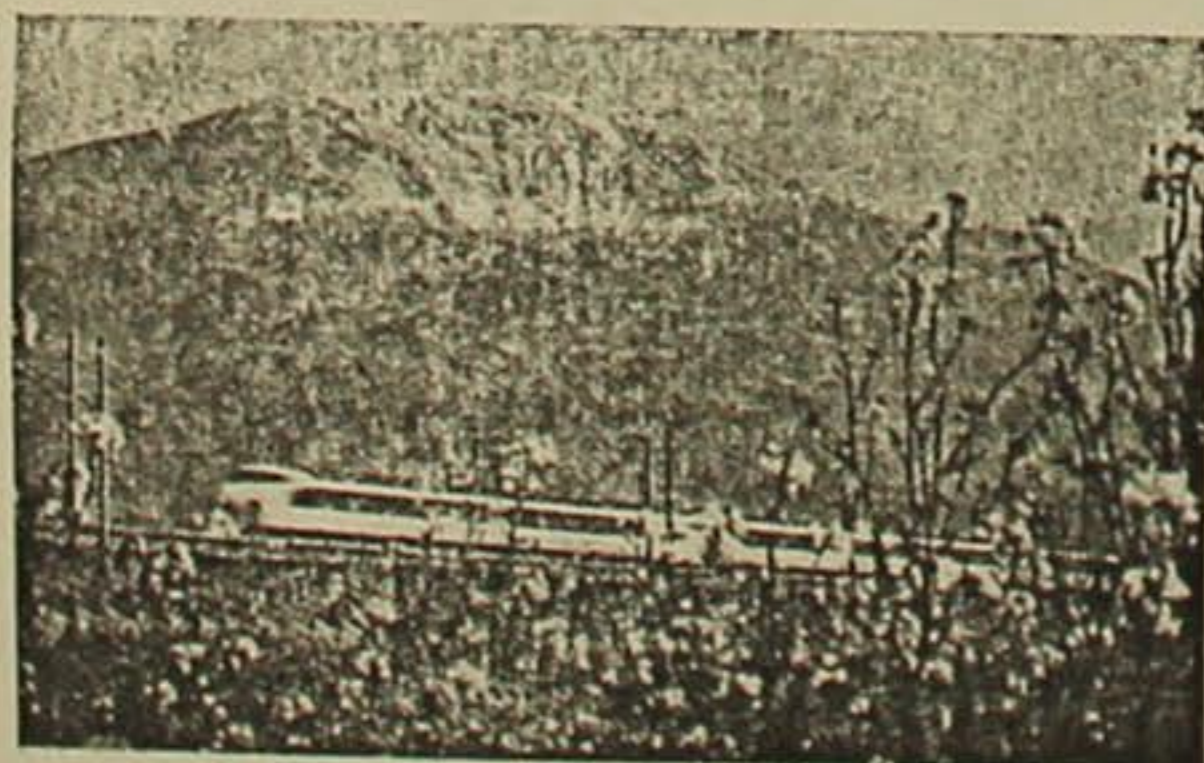
Editoriale

Questo numero « pasquale » (se uscirà in tempo) di « Quattro ciacole » per il quale il buon Leo Munari mi ha chiesto di scrivere l'editoriale, può sembrare più dedicato ai necrologi che ad altri problemi. I lutti purtroppo sono dei momenti importanti nella vita di una comunità. Giustamente, come fa notare Nanni Munari, che può essere ormai definito una « colonna » del periodico, devono essere ricordate queste figure che scompaiono per consegnare la memoria a coloro che rimangono impegnati nella vita allora oscura e talora noiosa giorno per giorno.

Dalle esperienze che costoro hanno consegnato alla storia del paese possono nascere degli ammaestramenti purché ci sia volontà e l'interesse di esaminare con un po' di attenzione la vita e le esperienze di ciascuno di essi. In questo modo la traccia che hanno lasciato avrà un significato per tutti noi. Va noto con piacere che in questo numero, oltre agli articoli del Nanni Munari, compare finalmente, una volta cessati gli impegni di sindaco, la firma di Alferio Crestani, per la cui collaborazione ho dovuto, mi par di ricordare, pensare non poco. È particolarmente significativa quindi questa collaborazione. Dal momento che non sono molte le occasioni, vista la frequenza con cui il nostro giornale esce, (il termine a singhiozzo mi sembra appropriato), vale la pena di rammentare ai lettori vicini e lontani un'altra importante colonna del periodico è l'avvocato Dino Bertese che si è assunto, sia la cura dell'ultima fase di preparazione del giornale, sia il compito di rievocare la storia di Conco dei suoi abitanti.

Chiuso così in breve il doveroso ringraziamento a coloro che attivamente « fanno il giornale » possiamo ancora ricordare che questo numero contiene oltre alle cronache, anche un importante riferimento al gemellaggio con cittadini bavaresi per via del legame cimbro che accomuna l'altopiano con paesi d'Olpe. Una giusta rievocazione infine di cantilene e filastrocche dei « fastughi » ricompono l'equilibrio storico e la matrice originaria di quello che può a ragione essere ormai definito il giornale che salda insieme vecchi e nuovi abitanti di Conco, residenti, importati ed emigranti che per il loro paese d'origine provano sempre la struggente nostalgia testimoniata attraverso gli scritti e, meglio ancora, attraverso magari brevi ed occasionalicontri con i provenienti dal paese.

Gianfranco Cavallin



LANDSHUT e CONCO

Gli studi che in questi ultimi anni sono stati approfonditi dal benemerito Istituto di cultura Cimbra di Roana, presieduto dal prof. Sergio Bonato, attuale Sindaco di quel Comune, hanno potuto chiarire molti punti oscuri sull'origine della popolazione che tuttora abita l'altopiano dei 7 Comuni e che da alcuni secoli si fregia del nome di « Cimbri ».

Ci riserviamo di far illustrare dallo stesso prof. Bonato su queste colonne i legami etnici che legano questa popolazione a quella che abita la Baviera nella Repubblica Federale Tedesca. Ed è in nome di questi antichi legami di sangue che Comunità Montana dei 7 Comuni e Provincia Bavarese di Landshut hanno deciso di « gemellarsi »; così nei giorni 8, 9 e 10 Ottobre è giunta ad Asiago una nutrita rappresentanza di cittadini bavaresi guidata dalle autorità, le quali poi hanno visitato gli otto comuni dell'Altopiano.

A Conco, a dir il vero, non è che la cosa avesse fatto grande impressione e sono stati i giovani della Pro Loco che hanno affiancato l'amministrazione per non fare sfigurare il nostro paese. Tutto è stato fatto in maniera alquanto... bersagliersca: un'aula della vecchia scuola del capoluogo è stata addobbata alla bell'e meglio rivestendone le pareti con « grisiolo » e grandi fotografie di Conco; sulla parete di fondo due bandiere italiane e due striscioni bianchi e celesti (i colori della Baviera), sui davanzali delle finestre gli altoparlanti dell'impianto stereo, in quanto (sempre all'ultimo momento) si era pensato che un po' di musica non ci sarebbe stata male, e poi due tavolate con i soliti rinfreschi e... ben 6 vallette (inviate da Rubbio) in costume (eh! sì, sembra proprio che a Rubbio una volta ci fosse anche un costume popolare, lo sapevate?).

La delegazione della provincia di Landshut, composta dal Presidente della provincia Giovanni Geisenbreistinger, dal Presidente dell'Unione dei Comuni Bavaresi, da un Sindaco e da alcune signore è stata accolta nel cortile del Municipio dal Sindaco e da alcuni consiglieri (notata l'assenza della rappresentanza di Fontanelle)

mentre dagli altoparlanti uscivano le note dell'Inno Nazionale Tedesco seguito da quelle dell'Inno Italiano. Quindi il Cav. Pilati, sindaco di Conco, ha porto il saluto agli ospiti:

IL SALUTO DEL CAV. PILATI

« Non faccio tanti discorsi, perché ne sono stati fatti ieri sera, e ne saranno fatti anche domani. Faccio soltanto la presentazione. »

Porgo agli amici bavaresi, signor Presidente, e alla Sua comunità, il saluto affettuoso e caloroso della mia, il benvenuto; e spero che questo patto di amicizia porti frutti in un domani, non per noi, ormai un po' anziani, ma per i giovani.

I giovani devono pensare che dovrebbe esserci un'Europa unita, non dovrebbero esserci confini; essi dovrebbero essere tutti come fratelli, e amarsi l'un l'altro. E con questo lascio la parola al Presidente. »

LA RISPOSTA DEL SIGNOR GEISENBREISTINGER

Il presidente Giovanni Geisenbreistinger ha così risposto: « Caro signor Sindaco, cari amici, sono così commosso che mi mancano le parole per esprimere quel che sento. »

L'amicizia che abbiamo trovato in terra cimbra è proprio meravigliosa, ma voi ci avete sorpreso oggi in maniera incredibile; siamo tanto felici e vi ringraziamo di tutto cuore. Anch'io non sono amico delle molte parole, anche se a dir il vero di parole ne abbiamo fatte molte; ma non voglio mancare di ringraziarvi, di dirvi quello che sento io e anche i miei amici. »

Posso presentare il presidente dell'Unione dei Comuni della Baviera e il direttore, ed anche un collega vostro, il Sindaco di un comune della nostra provincia con le signore; quella dipende non dalla nostra unione, ma da quella con suo marito (— risate —). E quella signorina brunetta che noi chiamiamo l'angelo della stampa perché è una giornalista di quelle poche che sono buone (— risate —). Questa è la mia segretaria; anche lei è sorpresa; ha già scritto molto per questo gemellaggio, sa qualco-

sa di italiano, ma non si poteva immaginare questa cordialità che troviamo dappertutto.

Sono proprio commosso per tutto quello che avete fatto, e, come Lei, anch'io penso che sia un inizio, un inizio per fare altri passi in direzione di un'Europa più umana, unita, ove i confini diventati ormai inutili, perdono un valore. E poi voglio anche ricordare che questa unione, queste diverse comunicazioni noi le abbiamo con voi già dal tempo medioevale, perché una volta eravamo tutti cittadini di un ducato della Baviera e appartenevano alla diocesi di Freising - Frisinga, (anch'io adesso, ancora oggi). Non ricordo questi fatti per nostalgia, che è tanto moderna, ma solo per dimostrare che si devono superare queste frontiere e non solo nel senso reale, ma soprattutto nel senso spirituale. Siamo proprio fratelli perché dal punto di vista etnologico abbiamo un'origine in tutto simile: dall'elemento celtico, dall'elemento romano, che è rappresentato da voi come da noi, e poi l'elemento germanico; e mi sembra certe volte che anche la mescolanza sia la stessa persino nelle sfumature.

Ancora una volta tante grazie. Spero che presto anche noi possiamo ricevere una grande quantità di cittadini del vostro Comune a Landshut; saremo proprio felici di ricevere questi buoni amici e ci sentiamo alleati per un futuro, che per la nostra gioventù deve essere migliore di quello in passato » (— applausi —).

È seguito lo scambio di doni: il Sindaco di Conco ha offerto un piatto di ceramica con lo stemma di Conco e un modellino in legno del campanile di Conco, opera di un artigiano locale, il Sig. Poli, ed il Presidente di Landshut ha ricambiato con un piatto di peltro con incisi gli stemmi della provincia di Landshut e dei principali comuni della stessa, dichiarando che il piatto di Conco sarà collocato in un posto d'onore nel suo ufficio.

È quindi seguito il rinfresco (con sottofondo musicale) mentre ospiti e cittadini si frammischiavano iniziando "avventurose" conversazioni aiutati dai pochi che, masticando qualche parola di tedesco, fungevano da interpreti (per fortuna il Sig. Geisenbreistinger (segue a pag. 2, 1° col.)

DA PARTE DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

L'Amministrazione Comunale, tramite il giornale « Quattro Ciocole », desidera rendere pubblico il cordoglio per la recente scomparsa di suoi tre benemeriti concittadini:

1 — BAGNARA Silvestro, Cav. di V. V. e Cav. al M.R.I., già Sindaco di questo Comune per una intera legislatura dove ha profuso tutte le sue energie fisiche ed intellettuali al servizio della nostra Comunità, servendola con onestà e senso del dovere in momenti anche difficili per la nostra economia; solo chi è o è stato amministratore può rendersi conto quale oneroso compito egli si sia assunto.

2 — Rag. Carlo POLI, Cav. di V. V., già Vice Sindaco dal 1970 al 1975, servendo anch'esso questo Comune con elevato senso civico, con indiscussa onestà e rettitudine, mettendo al servizio della nostra Comunità le sue migliori doti intellettuali e fisiche per un maggior benessere del nostro paese.

3 — GIRARDI Gio-Maria, Cav. di V. V. che pur non avendo fatto parte ad alcuna Amministrazione Comunale si è reso utile alla nostra Comunità entrando come membro dell'E.C.A. portando a termine il mandato con onestà, rettitudine e senso del dovere al solo scopo di aiutare i poveri.

A questi 3 benemeriti concittadini recentemente scomparsi e a quelli precedenti che hanno collaborato con il Comune con onestà e rettitudine, l'Amministrazione Comunale, certa di interpretare i sentimenti della Comunità, rivolge un commosso e reverente pensiero di gratitudine e rinnova ai familiari le più sentite condoglianze.

La Civica Amministrazione

LANDSHUT E CONCO

(seguito da pag. 1)

parlava molto bene l'italiano e il nostro Giorgio Poli teneva banco col suo brillante tedesco).

Intanto qualcuno abilmente aveva dirottato i bambini presenti verso un paio di guantiere con dolcetti riservati a loro e così tutto si è svolto molto tranquillamente, mentre le vallette e qualche altra gentile signorina si davano da fare perché i bicchieri non fossero mai vuoti.

Allegria e simpatia reciproca si sono facilmente manifestate e quando i Bavaresi, che erano guidati da m.o Azzolini di Roana, sono rimontati in macchina gli applausi sinceri non sono mancati.

E che l'accoglienza ricevuta a Conco non fosse stata né sofisticata né « ufficiale » se ne è avuta la prova il giorno dopo quando il Sindaco si è sentito chiedere ad Asiago: « Ma cosa avete combinato a Conco? Pensatevi che i tedeschi sono arrivati quassù commossi e dicendo che un'accoglienza così spontanea non l'avevano mai ricevuta »!

E non basta. Il Presidente di Landshut ha offerto alle future coppie di sposi Concati ospitalità in quella città per il viaggio di nozze!

Ciò tosi gavì capio?

LA STORIA DEI FASTUGHI

Fino a qualche decennio fa in tutti i paesi che fanno capo a Marostica e specialmente in quelli montani era molto fiorente l'industria della treccia di paglia. Era un lavoro prevalentemente femminile e che si faceva in quasi tutte le famiglie. La treccia veniva acquistata da piccoli commercianti - i fattorini - che la portavano a Marostica dove parecchie fabbriche la trasformavano in cappelli, sporte, borse ecc. che venivano anche esportati all'estero.

La paglia era quella del frumento che seminato in autunno cresceva in pochi giorni rimanendo poi in attesa della Primavera quando cominciava a cre- e mettere la spiga. A giugno era veramente uno spettacolo vedere tutti quei piccoli rettangoli di terre « le branche » col grano maturo e ingiallito che spiccava fra il verde dei pascoli e prati o di altre « branche » coltivate a patate.

La visione era così bella che il buon Don Antonio Caldana parlando dal pulpito sulla Provvidenza concludeva: Quest'anno tutto oro su per il Coston.

La mietitura veniva fatta solo a mano e con certi riguardi, formando dei piccoli covoni « le falole » che dopo qualche giorno di sole venivano portate a casa dove le donne cominciavano il lavoro del « fustegare ». Questo consisteva nel riunire in mazzetti tutte le spighe come in fiocchi che legati insieme e ripuliti da eventuali altre erbe formavano i « spigoloni ». Per questo lavoro ci si serviva spesso della « chija », una specie di pettine lungo circa un metro con i denti di ferro, fissata su due pali fermati al suolo e al soffitto del locale.

Dagli « spigoloni » venivano tagliate poi sopra la legatura fatta con fili di paglia, le spighe e la parte più grossa delle paglie formando dei « mazzi » che legati insieme venivano conservati all'asciutto nel fienile e nel granai fino al momento di « decucare ». Questa operazione consisteva nel passare con le mani una per una tutte le paglie rompendole circa a metà dove c'era il nodo e ottenendo finalmente i « fastughi » che erano la parte più sottile della pianticella. Ma questi erano di vario spessore e quindi bisognava fare la cernita usando un recipiente cilindrico di legno alto circa un metro chiamato « cubele » o « burcio ». Sopra questo veniva posta la « scatola » dentro alla quale si mettevano dei dischi metallici, i « tamisi » bucherellati e numerati a seconda della misura dei fori.

Con i « fastughi » così ottenuti si faceva la treccia, la « cordela » in vari modi, ma il più comune, più semplice e più usato era con sette paglie. Raggiunta la misura di circa trenta metri la « cordela » veniva « tosa », cioè venivano tagliati con le forbici le punte delle paglie dove era avvenuta la giuntura. Quindi sul « brassolaro » o « passetto », un arnese fatto a doppia croce veniva avvolta e tirata per ottenere il « pacco » che doveva essere sempre della stessa misura, ma con i « fastughi » più o meno sottili che ne cambiavano il valore sempre infimo.

Pochi erano gli uomini che facevano la treccia, mentre le bambine fin dall'età scolastica

e crescendo lavoravano poi per imparare a far la « cordela » tutta la vita, nelle ore disponibili e anche camminando, ma specialmente nelle lunghe sere d'inverno nelle stalle durante il « filò ».

C'erano delle donne che senza far la treccia, ma usando i « fastughi » più grossi e infilandoli uno nell'altro, con un'apposita forma di legno e del filo di cotone riuscivano a confezionare capelli leggerissimi e un tempo molto richiesti.

Quello della treccia di paglia era un lavoro povero e se delle persone si sono arricchite non sono state certo quelle che lavorava per farla.

Però in molte famiglie è stato per tanti anni il solo aiuto per vivere e per avere qualche lira.

Ma quante opere hanno aiutato le povere popolazioni con l'offerta di un « pacco di cordela ». Non ci sono chiese, asili, monumenti associazioni benefiche che non siano state aiutate da questo umile lavoro. Sul soffitto della bella chiesa di S. Giacomo di Lusiana sono dipinti alcuni « pacchi » di treccia di paglia che ricordano appunto l'aiuto ottenuto nell'edificazione del tempio.

Ora questa industria, una volta fiorente anche in Toscana e nelle Marche è, almeno qui da noi, pressoché scomparsa e pensiamo che molti giovani non l'abbiano mai conosciuta se non attraverso il ricordo delle persone anziane.

S. C.

DISCORSO DEL SINDACO PER BAGNARA SILVESTRO

Ci troviamo qui riuniti per rendere l'estremo saluto alla salma del nostro caro Cavaliere SILVESTRO BAGNARA.

Uomo di indiscussa onestà e che ha dato alla Patria e alla società il meglio di se stesso; prima durante la prima guerra mondiale dove ha combattuto e si è fatto onore sul Pasubio, sul Grappa e sull'Isonzo meritandosi la Croce di Guerra al Valore Militare e la promozione ad Aiutante di Battaglia, massimo grado che possa raggiungere un soldato in tempo di guerra.

Tornato alla vita civile si è posto nuovamente al servizio della Patria entrando nel Corpo Forestale e servendolo con onestà e senso del dovere per oltre un quarto di secolo.

Durante il secondo conflitto mondiale è stato colpito negli affetti più cari perdendo sul fronte russo l'unico figlio.

Collocato in pensione si è reso ancora utile accettando il non facile compito di capo dell'amministrazione comunale mettendo al servizio della comunità il massimo delle sue forze fisiche e intellettuali.

Chi non ricorda con quanto entusiasmo egli partecipava a tutte le adunate, era sempre il primo sull'Ortivare e altrove e con quanto orgoglio portava il cappello di alpino ornato delle sue meritate decorazioni, tra le quali spiccavano quelle di Cavaliere di Vittorio Veneto e della Repubblica Italiana.

Penso che la comunità di Conco non facilmente dimenticherà la simpatica e schietta figura di questo suo concittadino; egli ci ha lasciato un vuoto, ma ci ha lasciato anche un grande esempio: quello dell'onestà e della rettitudine.

Molto vi sarebbe da dire sulla vita del nostro Cav. Silvestro, ma ogni altra parola forse è vana, perciò mi limito ad esprimere alla vedova, alle figlie ed ai parenti, il mio personale cordoglio, quello dell'amministrazione comunale e di tutta la comunità di Conco, in modo particolare dei combattenti e degli alpini.

Alfonso Pilati

Le nostre contrade: PIZZATI e FRIGHI

Parlare oggi dei PIZZATI vuol dire parlare del Venanzio, dell'Ampelio, del Battista e del Lino; mentre parlare dei FRIGHI vuol dire parlare solo di veneziani. Solo quattro sono le famiglie rimaste delle diciassette che si ricordano. Ci sono ancora i BELE, la cui figura più rappresentativa è il Venanzio, i BRUIJ, dai quali discende l'Ampelio, i RONCO, dei quali l'unico rimasto in contrada è il Battista. Ma c'erano tanti altri ora dispersi in giro per il mondo: i Comissario, i Britola, i Nai del Non, i Scarenca della cui discendenza è D. Albino Pizzato, i Sordina, el Toto dei Bruj, i Spin, i Rochi, i Bocia, i Pansa, i Gotin, i Molago e i Steno trasferiti ancora all'inizio del secolo nel centro di Fontanelle.

Al Frighi non è rimasto più nessuno degli originari abitanti e ci viene una profonda tristezza pensare che in quelle case, costruite con tanta fatica, sacrifici e sudori dai nostri vecchi oggi abitano solo nei periodi di villeggiatura, turisti estranei alle tradizioni e alla storia di quella contrada. Dobbiamo dare atto tuttavia che, nel ristrutturare quei fabbricati che stavano per andare in disfacimento hanno saputo conservare la loro originaria fisionomia edilizia.

In quelle case sono nati e hanno vissuto i Serole, el Bastian Uvi, i Tonon, i Fuga, dai quali discende il Ciano, i Trise, antenati del poro Arciso Nelo, i Tagnon e il Barba Conte (quando el Venanzio era putelo an-

dava a staccare gli archetti) e da ultimi i Capai.

I Pizzati è una contrada che non ha osterie, ma ha dato il nome ad un bar del centro Fontanelle (bar Ronco); non ha il capitello, ma c'era una volta un altar maggiore (chi ne volesse sapere di più deve rivolgersi al Venanzio) e oggi vuole vantare la titolarità del più recente capitello costruito nei nostri paesi, quello della Madonna di Oropa costruito nel 1975 nella strada fra i Pansa e i Pizzati, dove deve sorgere la casa di riposo per miodistrofici. In quel capitello è stata collocata la statua della Madonna d'Oropa

donata alla parrocchia da D. Albino Pizzato.

Ma l'orgoglio e il vanto di Pizzati è l'« anello del Paradiso », intendendosi per tale un cerchio formato dalla strada da Fontanelle va ai Pizzati, giungendo verso i Pansa unendosi quindi alla strada dei Ciscati, come un anello. « Del Paradiso » non tutto perché quell'anello racchiude il cimitero, ma perché costituisce una delle passeggiate più belle, tranquille in mezzo a prati e boschi ancora intatti, con la sistemazione delle strade reso molto più agevole.

Alerio Crestani



Ina donna coraggiosa

ntendiamo parlare della To-

la Tosca ancora una volta s'è
ssa in viaggio. Ma questa
ta si tratta di un viaggio di-
so da tutti i precedenti. E'
rosciuta nel nostro comune
me una che viaggia molto.
ni anno durante le vacanze
raprende un suo viaggio, con
te piuttosto lontane.

E' stata a Mosca, in Giappo-
in Tallandia, in Messico e
ti altri posti. Ma dei tanti
ggi ci piace ricordarne uno
particolare: quello a Toron-
in occasione di un convegno
ornazionale di amministratori
calli. Era allora amministratri-
del comune: ma aveva par-
cipato a sue spese, come ci

neva a sottolineare con il suo
ofondissimo senso di onestà
vari amministratori di Napoli,
fogna e altre città che quel
aggio avevano fatto a spese
i loro Comune e magari as-
eme a qualche familiare. Do-
va aver fatto un effetto del
tto particolare muoversi fra

sale del convegno con scrit-
sul petto il cartellino CON-
O, mentre si distinguevano i
omi delle principali città del
ondo, e sentirsi domandare:
Dov'è CONCO? ».

Questa volta però non si trat-
di un viaggio turistico. La
osca è andata in Bolivia a fa-
la « missionaria ». Non so se
termine « missionaria » sia il
ù indicato e non so se alla
osca faccia piacere; ma credo
renda bene l'idea. E' and-
in una zona all'interno della
resta equatoriale in una mis-
sione salesiana a dare il suo
personale contributo per lo svi-
ppo di quelle popolazioni.

Sapeva di andare in una zo-
a dal clima torrido, piena di
onzare e insetti, in una zona
iena di miseria, e di grandi
isagi; sapeva anche quali era-
o i limiti di un suo reale e
concreto aiuto da dare in quella
ona. Ciò nonostante è partita;
stata veramente coraggiosa.

Ma dobbiamo anche aggiun-
ere: è una donna generosa.

Ci vuole una grande dose di
enerosità per lasciare una vi-
a comoda, tranquilla, vicino ai
ropri familiari per affrontare
na vita piena di difficoltà e di
isagi. Ma chi ha avuto l'occa-
ione di seguirla da vicino sa
uanto si dava da fare per assi-
urare un posto in colonia a
ualche bambino bisognoso, per
rovare un posto per qualche
ecchio senza nessuno e in ge-
erale per intervenire in quelle
miglie dove il bisogno era
rande.

Di fronte a episodi come que-
to può anche sentirsi una cer-
a critica. E' quella che si leg-
eva, in questi giorni, in una
ivista, la quale faceva un ser-
vizio su una dottoressa milane-
e che ha lasciato il suo como-
o ospedale per andare nel Ciad
curare quei malati: « Se uno
uol fare del bene ce n'è an-
he da noi da fare ». Ma credo
he siano critiche che si ser-
ono per giustificare un certo
ostro egoismo.

Credo che non possiamo non
iconoscere che si tratta di un
atto straordinario e nettamen-
e positivo: in una società co-
i piena di egoismo e di violen-
a di ogni tipo un fatto del ge-
ere ci fornisce motivi di spe-

ranza e ci aiuta a credere nel-
la generosità. E può essere un
grande esempio per uscire un
po' dal nostro egoismo.

Ma un'altra cosa ci preme
dire.

E' partita in punta di piedi, in
silenzio.

Non ha sbandierato questo
fatto, non ci sono stati commia-
ti rumorosi.

Ma sono certo che è partita
con Conco nel cuore. Grande è
il bene che vuole al suo paese.
Certamente ritornerà fra noi:
fra poco o fra tanto non sap-
piamo. Ma anche se tornasse
domani resta sempre il suo
esempio ed esperienza di co-
raggio e di generosità.

Se a qualcuno interessasse
questo è il suo indirizzo:

GIRARDI TOSCA
Escuela Salesiana
Casilla Postale 507
SANTA CRUZ (BOLIVIA)

Alferio Crestani

LA CASA DI RIPOSO PER MIODISTROFICI

A che punto è la costruzio-
ne della casa di riposo per mio-
distrofici? L'idea va avanti?
Quando incominciano i lavori?

Queste e altre analoghe do-
mande si sentono rivolgere dal-
la gente del Comune. Infatti
dopo la posa della prima pie-
tra, che tanto entusiasmo ave-
va suscitato fra la popolazione
di Conco, non si è più sentito
parlarne.

Secondo le ultime informa-
zioni forniteci dalla segreteria
dell'U.I.L.D.M. (Unione Italia-
na Lotta Distrofia Muscolare)
di Padova in un recente cor-
diale e molto utile incontro, è
in fase di ultimazione una rie-
laborazione del progetto origi-
nario, che tenga conto delle
più recenti esperienze, acquisite
anche dalla gestione di al-
tre analoghe iniziative, e che
venga adeguato alle necessità
di una vita autosufficiente e in-
dipendente dei miostrofici.

Il nuovo progetto prevede
infatti la possibilità di perman-
enza continua per tutto l'anno
di una comunità, la quale
si renderà autosufficiente an-
che da un punto di vista eco-
nomico con l'esecuzione di at-
tività artigianali (ceramiche,
articoli in legno o in metallo,
ecc...) e inoltre la permanen-
za solo per alcuni periodi del-
l'anno di altri miostrofici ac-
compagnati da parenti.

Un aspetto molto interessan-
te soprattutto per la comunità
locale riguarda la previsione di
strutture a carattere sociale,
sportivo, ricreativo e culturale,
quali discoteca, biblioteca, pic-
cina o palestra, alla cui crea-
zione, sviluppo e gestione do-
vrebbero partecipare in modo
rilevante gli enti locali, le as-
sociazioni varie del posto, ma
soprattutto tutti gli abitanti
della zona. Certo una tale pre-
visione di opere aprirà possi-
bilità di grande respiro, di pro-
fondo valore umano e sociale

Dall'alba ... al tramonto

NATI:

- 1) SELLARO Juri di Benito, 18-1976, Via Rodighieri.
- 2) DINALE Luca di Lorenzo, 25-8-1976, Via Rodighieri.
- 3) RODIGHIERO Alessandro di Marino, 30-8-1976, Via Tortima.
- 4) SPERANZA Cinzia di Nicolino, 29-8-1976, Via Rubbio.
- 5) PERTILE Igor di Diego, 19-9-1976, Via Lebele.
- 6) GIRARDI Aldo di Maria Grazia, 27-9-1976, Via Piazza.
- 7) ROSSI Michela di Antonio, 29-10-1976, Via Brunelli.
- 8) CRESTANI Alessandra di Arigo, 31-10-1976, Via Rodighieri.
- 9) TUMELERO Denis di Giuseppe, 30-10-1976, Via Tortima.
- 10) TUMELERO Alessandro di Adriano, 1-12-1976, Via Tortima.
- 11) CERTESE Ilenia di Domenico, 5-1-1977, Via Rubbio.
- 12) BONATO Ivan di Ennio, 12-2-1977, Via Piazza.
- 13) PILATI Manola di Alberto, 8-2-1977, Via Lupati.
- 14) VIGNOLI Alessandro di Divo, 21-2-1977, Via Conco Sopra.
- 15) SABA Francesco di Giovanni, 1-3-1977, Via Brunelli.

MATRIMONI:

- 1) GUADAGNIN Antonio (1922) PIZZATO Olga (1925).
- 2) STEFANI Giacomo (1947) TUMELERO Maria (1949).
- 3) CANTELE Marco (1952) PREDEBON Margherita (1957).
- 4) ROSSI Loris (1955) PASSUELLO Andreina (1958).
- 5) BUBBOLA Moreno (1952) CRESTANI Solidea (1955).
- 6) BROGLIO Bortolo (1951) COLPO Pierina (1954).
- 7) ROSSI Renato (1944) GIRARDI Costantina (1947).
- 8) BEN Pietro (1943) MARCHIORI Rosiliana (1944).
- 9) GARZOTTO Franco (1953) PILATI Luisa (1956).
- 10) CALDANA Giovanni (1952) PASSUELLO Maurizia (1953).
- 11) CORTESE Cristiano (1954) RIGOTTO Pierangela (1956).
- 12) POZZA Tarcisio (1945) PILATI Annamaria (1959).
- 13) VIGNOLI Vittorio (1947) CICERI Vittoria (1941).
- 14) CARLESSO Giuseppe (1954) PEZZIN Adele (1955).

MORTI:

- 1) POLI Angela (1897), Gomarolo.
- 2) TESCARI Domenico (1897), Piazza.
- 3) PIZZATO Margherita (1893), Bielli.
- 4) PEZZIN Giuseppe (1903), Piazza.
- 5) CRESTANI Riccardo (1973), Bielli.
- 6) CRESTANI Aquilino (1904), Brombe.
- 7) CRESTANI Francesco (1904), Bagnara.
- 8) VIVIAN Emilio (1896), Rubbio.
- 9) DINALE Luca (1976), Rodighieri.
- 10) BONATO Veronica (1892), Gonzi.
- 11) MAINO Antonia (1895), Orsati.
- 12) POLI Giovanna (1894), Colpi.
- 13) GIRARDI Angelo (1914), Piazza.
- 14) BERTACCO Catterina (1893), Bastianelli.
- 15) MARCHIORI Ernildo (1913), Rodighieri.
- 16) CRESTANI Lucia (1893), Tortima.
- 17) GIRARDI Giovanni (1888), Piazza.
- 18) PIZZATO ANGELA (1889), Lazzera.
- 19) POLI Carlo (1899), Piazza.

MORTI ALL'ESTERO:

- 1) BERTACCO Valentino (1895), VERDUN.
- 2) POLI Antonio (1931), CHATELET.
- 3) BERTACCO Bortolo (1896), VILLERUPT.

e di grande interesse per i no-
stri giovani e non più giovani.

La concreta attuazione di
una o dell'altra iniziativa so-
pra accennata verrà determi-
nata una volta avviata l'opera
in base ad intese che saranno
prese fra comunità locale e i
responsabili del futuro centro.

Questo per quanto riguarda
la struttura dell'opera. Circa
i tempi di realizzo ci è stato
fatto sapere che quanto prima
il progetto verrà ripresentato
in Comune per il rilascio del-
la licenza edilizia. Contempo-
raneamente il progetto verrà
presentato al genio civile per
essere trasmesso poi a Roma
al Ministero della Sanità, che
dovrà finanziare l'opera. Ci vien-
ne assicurato che i fondi per
l'esecuzione ci sono.

L'opera avrebbe dovuto es-
sere iniziata ancora l'estate
scorsa ad opera degli alpini di
Marostica, di Asiago e di Bas-
sano. Poi le vicende del Friuli

hanno dirottato in quella di-
rezione le energie degli alpini.

Credo sia doveroso chiude-
re queste poche righe di infor-
mazione esprimendo la viva
soddisfazione di tutta la col-
lettività nell'apprendere che l'o-
pera va avanti e con prospet-
tive migliori di quanto spera-
to e assicurando l'incondizio-
nata adesione e calorosa acco-
glienza da parte degli ammi-
nistratori comunali, da tutti gli
organismi associativi, da enti
pubblici e privati e in genera-
le da tutta la popolazione del-
la Zona.

N.B. — Nell'articolo non si
parla mai della casa di riposo
per anziani. Facciamo presen-
te che nel progetto in fase di
perfezionamento e di finanzia-
mento è sempre inclusa la ca-
sa di riposo per anziani.

D. Giovanni Chinello
Parroco di Fontanelle

CANTILENE E FILASTROCCHIE "DE STI ANI"

Vogliamo ritornare per qual-
che minuto ancora bambini?
Facile: basta canticchiare una
di queste filastrocche, pensa-
do alla persona cara che ci cul-
lava quando eravamo piccini. Si
consiglia però di non alzare
troppo la voce, altrimenti può
capitare che qualche vicino po-
co comprensivo prenda paura ed
avverta qualche ospedale psi-
chiatrico.

Dopo questo piccolo avverti-
mento incominciamo.

• Tutù tutù musseta, la mama
vien da messa, i fantolini cria,
la mama scapa via, la scapa sul
figaro, la cata el barbacaro, el
barbacaro ghe fa la festa, el
ghe tala via la testa, la testa sul
caliero, le gambe all'osteria,
tutù musseta mia!

• Pugno pugneto, la camera del
Vescovo, pan casatela, chi mo-
strerà i dentini, ghe tiraremo la
recela! (Ummmmmmmm!)

• Piove slavaia, la gata vè par
paia, i gatel ghe core drio, la
gata torna indrio.

• Calamaro, berloro, berluto,
carlato, lincato, rondon, garde-
lin, formentin da nabi cossi fora.

• Careghete done, che porta
le madone, che porta i angioliti:
schitti, schitti, schitti.

• Receta bela so sorela, oceto
bela so fradelo, bocheta dei fra-
ti, din din el campanelo che ba-
te! (E i me tirava el naseto).

• Coco coco dè, polenta no
ghi nè, varda sul casson ti ghin
catarè un bocon.

• La me galina pepola, la fà
tre uvi al dì, se non la fusse
pepola, la ghin faria dè pi.

• Ata batanda, la forza te tan-
da, ita barita, la forza te pica,
spèrn, spèrn, manda fora ti o
mi o va.

• Margherita grata grata, tò
su i sici e va par acqua, va par
acqua ala fontana, dove canta
la meza rana, meza rana dal po-
dolo, dove canta el rossignolo
dala bela coa, va a far festa a
casa tua.

• Secio secelo, del'oro pi be-
lo, del'oro pi fin, salta martin ti-
rontontela, Maria todesca, man-
da fora prima questa.

• Tre cunete, casa petole, tre
pissae tre conaie, dela via dela
formaiana, tre di stopa, tre di
lana, moru moru peccatoru, una
in renter l'altra in foru.

• Pomo pero, dix il vero, chi
xe stà che ga sporcà sula porta
del podestà cirulin e cirulà, elo
questo o questo qua?!

• Trù trù cava'ò, la mama vien
da Malo, el papà l'è ndà tei
campi, con quatro cavai bianchi,
bianca la coa, bianca la sela,
addio morosa bela!

• Petole patole vien da Roma,
recitando la corona, la corona
vien dal re, manda fora el ven-
titrè, ventitrè in pescaria, uno o
l'altro andremo via, mi, ti e la
me gata; la me gata vol morire,
lassa pure che la mora, noi la
faremo alla caciatora. Ente, ben-
te, borente, borentin, questo xe
sempre el pi bel oselin.

• Bon giorno bela vedovada;

sicuro che son bela e anca sposa. Con chi? Col slor violin. E lo rico Altroché: el gà na capra e un fico, na ghiera de segala e una de frumento, fin che la va cussi se gode bon tempo.

• Alto alto belvedere, con seicento cavaliere, con la spada sguainata e la testa insanguinata. Cossa xela?

• Soto el porto de Carleto, ghe se on rosso capeleto, con la gamba verdesina, sculasson chi lo indovina.

• Cinci cinci bò, quanti corni gà el me bò, quanti xel sle o sel?

• Grio grio tumpinaro, salta fora da quel gnaro, che to mare la xe morta, che te ghe fai nà bela fossa.

• Signor Dimonè, levè su dal riposè, metive su el vestimento e vegni dò dal salimento (le scale), entrè rento in gran buera (la cucina), che el sgrinfe sgranfe (el gato), el se gà intacà la coa co l'alegrìa (el fogo) e se no fa presto dar abondansa (l'acqua), se brusa tuta la stansa.

• Doman doman domenege, la festa dela selega, la selega filava, sò mare la bastonava, la salta sul leto, la cata on confeto, el confeto lè duro, la salta sul muro, el muro lè bianco, la salta sul banco, el banco lè roto, la salta sul fosso, el fosso lè pien de acqua, selega, selega soto acqua.

• Din den don, le campane de Mason, co le sona le par bon e le sona tanto forte che le bate dò le porte e le porte xe de ferro, volta carta ghe xe on capelo, on capelo pien de piova, volta carta ghe xe na rosa, na rosa che sa da bon, volta carta ghe xe on melon, el melon le troppo fato, volta carta ghe xe on mato, on mato da ligare, volta carta ghe xe on mare, o mare e na marina, volta carta ghe xe na galina che fà cocodè, volta carta ghe xe on re, on re così potente, volta carta ghe xe on dentè masselaro, volta carta ghe xe on peraro, on peraro pien de piri, volta carta ghe xe du sbiri, du sbiri che pija tuti, volta carta ghe xe du puti, du puti che duga le bale, volta carta ghe xe tre cavale, tre cavale che tra de cao, volta carta ghe xe on bao, on bao col beco rosso, volta carta ghe xe on fosso, on fosso pien de acqua, volta carta ghe xe na gata, na gata con du gatei, volta carta ghe xe du putei, du putei che fa ostarìa, volta carta (finalmente) la xe finia.

Chi è riuscito ad arrivare in fondo sempre canticchiando, avrà certamente bisogno di un buon bicchiere di vino.

Volevo dire ancora che, come vi sarete accorti, non tutte le parole hanno un significato chiaro; ma è la rima che vale... Del resto anche il sommo Dante nella Divina Commedia, con quel suo PAPE' SATAN PAPE' SATAN - ALEPPE!

Infine se nessuna pericolosa telefonata di vicini vi ha disturbato, potete concludere cantando, anche forte ora: — Eehh! come noialtri, no ghi nè altri, no ghi nè altri. Eehh! Se ghi nè ancora, che l vegna fora, che l vegna fora...!

E, se ci sono deall altri che ricordano altre filastrocche, coraggio: che l vegna fora.

Ciao a tutti

Nanni Munari

CRONACHE - CRONACHE - CRONACHE

BANCHE — La Banca Popolare di Marostica, che ormai da diversi anni opera nel nostro Centro, circa 10 anni fa ha acquistato dal Comune un fabbricato nella Piazza del Paese. Il fabbricato era però inadeguato alle esigenze di una Banca e il Consiglio di Amministrazione ed il Presid. Comm. Gasparotto hanno più volte effettuato sopralluoghi in Paese per vedere se era possibile trovare un appezzamento di terreno ove costruire una nuova sede per la Banca. Non è stato possibile arrivare a degli accordi (ai quali era intervenuta anche l'Amministrazione comunale) sia perché le esigenze della Banca erano, com'è comprensibile, ben precise (vicinanza al Centro, possibilità di ampio parcheggio, ecc.) sia perché qualche volta vi è stato il rifiuto da parte di privati di vendere i terreni. Si è così deciso l'abbattimento del fabbricato esistente e la sua ricostruzione completa, adatta a contenere sia gli Uffici e sia l'appartamento per il dipendente.

Circa due mesi fa, il fabbricato è stato completato e recentemente sono stati installati i vetri antiproiettile.

La direzione di Marostica ha ora stabilito di impiegare a Conco due dipendenti fissi, con notevole vantaggio degli utenti.

Anche la Cassa Rurale di S. Caterina ha una nuova sede. Sempre nel Centro di S. Caterina in un fabbricato di proprietà della Cassa Rurale, si sono recentemente trasferiti gli uffici di quella Banca ed anche qui è stato assunto un altro impiegato.

I servizi resi dalla Cassa Rurale in questi ultimi anni sono notevolmente aumentati a tutto vantaggio dei cittadini dei due Comuni di Conco e Lusiana. Unico inconveniente, la lontananza dai due centri. Ci auguriamo che con il tempo si possa istituire una filiale a Conco ove vi è un gran numero di Soci.

*

ACQUA — Si torna a parlare di acqua, e, anzi, crediamo che da quando Conco esiste si sia sempre parlato di acqua. Questa volta però il problema è grave a causa dei costi enormi che il Comune deve sostenere per il funzionamento del nuovo acquedotto di Oliero. Lunedì 14 marzo 1977 il Consiglio Comunale in seduta pubblica, nella Sala Parrocchiale, senza la presenza dei Consiglieri di minoranza Bocci, Poli e Tumelero, e alla presenza invece di numerose persone e di alcuni Parlamentari e dirigenti D.C., ha affrontato il problema dei costi e informato la popolazione che per pareggiare il bilancio dell'acquedotto gli utenti di Conco dovrebbero pagare l'acqua ad oltre 1.000 lire il mc.

I conti sono presto fatti: in una famiglia di 3-4 persone si consumano mediamente 40-50 mc. d'acqua al semestre e così ci vogliono quasi 100.000 lire all'anno. Per un bilancio familiare non è poco. Il Comune però questi soldi li deve pagare ed è logico che dovrebbero poi ricadere sui cittadini.

Conco sarebbe il Comune d'Italia che certamente pagherebbe l'acqua più cara, fino a 50 volte di più di altri Comuni di certe zone della pianura che pagano l'acqua a 15-20 lire il mc.

Tutto questo non è « politicamente » giusto e perciò l'intervento degli amministratori e dei cittadini presenti alla riunione si è indirizzato verso una richiesta agli Organi competenti (Regione, Parlamentari, ecc.) tendente ad ottenere una riduzione delle tariffe per quei paesi che hanno tanta acqua e a prezzi irrisori. La situazione comunque dovrà essere risolta entro breve tempo perché la finanza del Comune non può sostenere oltre le spese per l'acqua.

*

GRUPPO 3 P — E' sorto a Conco, per iniziativa di alcuni giovani agricoltori, il Gruppo 3 P di Conco. Tale lodevole iniziativa che trova l'appoggio dell'Agricoltura e degli Enti Regionali, si prefigge lo scopo di indirizzare i giovani agricoltori a non abbandonare la terra per dedicarsi ad altri lavori.

In questi ultimi tempi vi è stata, da parte di alcuni, una riscoperta dei valori dell'agricoltura e dell'allevamento e si è visto che, con un po' di buona volontà, e qualche aiuto finanziario, è possibile anche a Conco vivere « sulla terra ». I giovani appartenenti a questo Gruppo hanno eletto il loro Presidente nella persona di Fabrizio Cortese di Conco Alto e quasi ogni settimana tengono delle riunioni di aggiornamento alle quali partecipa un esperto dell'Ispettorato dell'Agricoltura. Per il momento gli iscritti sono una quindicina ma ci auguriamo che col tempo diventino molti di più.

*

STRADE — E' ormai in avanzata fase di sistemazione la strada che dai Brunelli porta a Cunchele e a Gomarolo. I lavori, eseguiti dall'Impresa Pilati Marco di Conco, prevedono l'allargamento, la rettifica e l'asfaltatura della strada che, quando sarà ultimata, diverrà una bellissima e panoramica « scorciatoia » per S. Caterina e Marostica.

*

ACQUEDOTTI — L'Impresa Gelmini di Conco sta invece completando i lavori di costruzione della rete dell'acquedotto che dal Monte Cogolin va sino a Fontanelle e Tortima. Questi lavori si inseriscono nel piano generale dell'acquedotto che prende acqua da Oliero. Con la costruenda rete si dovrebbe assicurare alla Frazione di Fontanelle e contrade limitrofe l'acqua necessaria. Come si sa, prima della costruzione di questa nuova rete, l'acqua arrivava a Fontanelle (vasca dei Ciscati) dopo essere passata per Conco (vasca delle Giare) ove era la vasca principale di tutto l'acquedotto. Dopo l'entrata in funzione dell'acquedotto di Oliero la vasca principale è divenuta quella del Monte Cogolin ed è dunque stato necessario collegare Fontanelle a quest'ultima vasca.

DENUNCIA — Bertacco Giovanni di Fontanelle si trovava al Bar ed aveva con se un coltello da cucina trasformato in un pugnale con una lama ben affilata e lunga quasi 20 cm. Lo mostrava agli avventori quasi compiacendosi della sua « arma ». Il Vigile Olindo Dalle Nogare, ritenendo appunto il coltello un'arma, provvedeva al sequestro della stessa e successivamente denunciava il Bertacco ai Carabinieri di Lusiana. Sembra che per il Bertacco non sia una bella cosa questa denuncia anche perché precedentemente era stato denunciato per altri reati a Verona dove aveva scontato alcuni mesi di carcere.

GIORNALI — E' nato a Conco un nuovo giornale. Per la verità lo potremmo meglio definire un « informatore politico »: è infatti un giornale edito a cura della Sezione Giovane D.C. di Conco. Impegno Giovane, questo il nome del giornale. Si propone di tenere informati i lettori su tutto ciò che riguarda il paese soprattutto dal lato politico. Il giornale si rivolge a tutti, ma in particolare modo ai giovani che maggiormente sentono il bisogno di informarsi e di partecipare alla vita del paese. Nasce in un momento di crisi politica nazionale notevole, ma a Conco il movimento giovanile D.C. si è recentemente dimostrato molto attivo ed a noi non resta che augurare a questi giovani di proseguire con successo nella strada intrapresa.

BILANCIO COMUNALE DI PREVISIONI 1977

Il Consiglio Comunale ha recentemente approvato il bilancio di previsione per il 1977. Anche per il 1977, come per gli anni scorsi, il bilancio chiude in pareggio e questo dimostra l'oculatazza ed in genere il buon andamento del governo della cosa pubblica. Diamo ora un sunto della relazione della Giunta che accompagnava il bilancio ed uno schema del bilancio stesso riassunto per categorie (era troppo oneroso pubblicarlo integralmente).

La relazione della Giunta, normalmente molto breve, per lasciare poi spazio alla discussione, pone in risalto come non consigliabile far ricorso al mutuo per pareggiare un bilancio poiché ciò sarebbe causa di una maggiore compressione di già scarse possibilità di iniziativa dell'Amm.ne nel campo degli investimenti. Dice ancora che è stato difficile prevedere una chiusura in pareggio, soprattutto a causa del grave problema dell'acquedotto di Oliero il cui costo è altissimo. Sottolinea poi per quanto riguarda le entrate provenienti dalle compartecipazioni dello Stato, che nel 1976 sono state trattentute dall'Intendenza di Finanza ben 12.657.000 lire quale conguaglio al preventivo IGE e che pertanto il consuntivo chiuderà con ogni probabilità in disavanzo. Conclude dicendo che nella seconda parte del bilancio è prevista la realizzazione di alcune opere e l'alienazione di fabbricati e terreni e con gli introiti provenienti dall'affranco dei livelli, nonché con mutui e contributi.

A maggior chiarimento delle voci di bilancio esposte nello schema che segue aggiungiamo quanto segue:

A) Per l'Entrata: sono state previste maggiori entrate delle tariffe della tassa rifiuti solidi e delle utenze acquedotto quanto verranno approvate nuove tariffe.

E' prevista la riscossione del contributo Regionale per la costruzione della nuova scuola media (300.000.000) ed i mutui: il completamento della scuola stessa (60.000.000), per la riconsolazione della strada Brunelli-Cunchele-Gomarolo (20.000.000) per la strada Gomarolo-Pozza Grande (6.000.000), nonché i mutui derivanti dalla vendita dei fabbricati delle scuole di Catesi e della casa di Tortima (14.000.000) e del terreno della cava Galgi (8.000.000).

B) Per l'Uscita: è prevista una spesa di L. 1.000.000 per la revisione del Piano di Fabbricazione, una quota di partecipazione alle spese dell'acquedotto di Oliero pari a L. 20.000.000, l'acquisto di un nuovo spartineve (L. 1.660.000) e di un nuovo furgone per il servizio dell'acquedotto (L. 2.184.000), la sistemazione del muro di cinta del cimitero di Conco (L. 2.000.000) e la sistemazione delle strade di Brunelli, Lupati, Segala, Val Lastar Bertacchi per complessive L. 8.000.000, nonché la costruzione marciapiede di Fontanelle e la sistemazione dei centri di Fontanelle e Conco per complessive L. 5.500.000.

ENTRATE

- Imposte (cani - INVIM)	L. 14.700.000
- Tasse (Spazi e Rifiuti solidi)	L. 11.046.000
- Compartecipazioni dello Stato	L. 116.519.500
- Proventi speciali (Pubbl. affiss. - Dir. San. ecc.)	L. 1.140.000
- Proventi servizi pubblici (Ammende - acqued.)	L. 35.750.000
- Contributi (Pubblica Istruzione)	L. 17.363.425
- Proventi beni com.li (Malghe, boschi, cave, ...)	L. 24.322.000
- Interessi attivi	L. 300.000
- Concorsi (Rimb. spese consortili, osped., ecc.)	L. 13.407.000
- Partite che si compensano nella spesa (riten.)	L. 6.197.740
- Alienazione di beni (fabbricati, loculi, ecc.)	L. 28.200.000
- Contributo per scuola Media	L. 300.000.000
- Contributo Stato per riparazione strade	L. 4.000.000
- Riscossione di mutui passivi	L. 86.000.000
- Partite di giro	L. 49.600.000

TOTALE GENERALE ENTRATE L. 709.545.665

PESE

PESE PER L'AMMINISTRAZIONE GENERALE

- Organi Istituzionali (Sindaco e Amministratori)	L. 2.100.000
- Servizi generali (Personale, spese varie, ecc.)	L. 43.257.890
- Ufficio Tecnico (Stradali, automezzi, ecc.)	L. 15.936.120
- Servizio anagrafe e stato civile	L. 150.000
- Conservazione patrim. (tasse-taglio legna, ...)	L. 6.705.000
- Interessi passivi su mutui	L. 759.000
- Spese per la sicurezza pubblica	L. 6.361.240
- Spese per scuola materna e asili	L. 1.000.000
- Spese per le scuole elementari	L. 13.309.175
- Spese per la scuola media	L. 3.000.000
- Spese assist. scolastica (trasp. alunni, ecc.)	L. 7.300.000
- Spese per la jonoforesi (assist. sanitaria)	L. 300.000
- Contributi Unione Comuni, Enti Vicentini, ecc.	L. 90.000
- Interessi passivi su mutui	L. 384.000
- Spese in campo sociale (Uff. Sanit. e Veterin.)	L. 1.300.000
- Spese Consorzio Venterinario com.le e Prov.le	L. 2.686.200
- Spese illuminaz. pubblica	L. 3.400.000
- Spese servizio acquedotto	L. 46.459.790
- Manutenzione fognature	L. 100.000
- Spese servizio necroscopico e oimateriale	L. 565.000
- Contrib. Donatori sangue e materiale sanitario	L. 260.000
- Spese assistenza medico-chirurgica	L. 8.177.700
- Spese assistenza ostetrica	L. 7.316.610
- Spese assistenza ospedaliera	L. 100.000
- Spese assistenza farmaceutica	L. 480.000
- Spese assistenza infanzia	L. 1.300.000
- Spese ricovero inabili	L. 13.778.000
- Interventi vari nel campo sociale	L. 1.700.000
- Interessi passivi su mutui	L. 3.950.000
- Interventi in agricoltura e comunità montana	L. 644.500
- Interventi nel campo del commercio e artig.	L. 125.000
- Contrib. Fiera S. Caterina, Autocorr. Asiago ...	L. 864.000
- Contrib. Pro Loco, 4 Ciacole, Giochi Gioventù	L. 1.300.000
- Manutenzione strade	L. 7.700.000
- Interessi passivi su mutui	L. 3.981.000
- Oneri non ripartibili (fondo riserva, ecc.)	L. 5.875.440
- Quota spese costruzione nuovo Municipio	L. 14.700.000
- Spese costruzione nuova Scuola media	L. 360.000.000
- Completamento rete fognature	L. 2.000.000
- Costruzione muro di cinta cimitero Conco	L. 2.000.000
- Sistemazione strade diverse	L. 39.500.000
- Spese ammortamento mutui diversi	L. 21.930.000
- Partite di giro	L. 49.600.000

TOTALE GENERALE SPESE L. 709.545.665

FIGURE CHE SCOMPAIONO



— Maggiore degli Alpini, Cavaliere di Vittorio Veneto Rag. CARLO POLI, Ragazzo del Novantanove!

Valoroso combattente dell'Adamello nella guerra 15-18, dopo i tremendi sacrifici che sempre comporta la guerra, ebbe la gioia di entrare con le prime truppe in Trento conquistata.

Troppo presto ci hai lasciato, caro Maggiore Poli. Era un onore per noi averti nelle nostre file; nelle adunate eri sempre in mezzo a noi. La Tua semplicità ci aveva conquistato e Ti volevamo bene. Rifiutavi i posti d'onore che spettavano al Tu grado, unica penna bianca in mezzo a tante penne nere. Ti univi a noi nel dialogo, nel canto che a Te molto piaceva, nella preghiera. Una cosa non sopportavi: le parole e lo scherzo villano; cose che avvenivano del resto ben di rado.

Ricordi le nostre adunate? In particolare quella più cara al Tu cuore ed al nostro, L'ORTIGARA. Ricordavamo i Caduti, i feriti, gli atti eroici, le manchevolezze dei grandi capi che hanno provocato tanta tragedia. E infine il bicchiere di vino, le confidenze, la sana allegria; allegria, dicevi spesso, che i nostri giovani stentano a trovare per l'ambiente falso e deprimente che li circonda; e avevi per loro parola di comprensione e di amore. Quante chiaccherate abbiamo fatto!

Il Tu credo era lineare chiaro e preciso: la disciplina, l'ordine il lavoro e soprattutto la fede negli insostenibili valori morali; senza i quali il mondo crollerà», ripetevi spesso. Tante altre cose vorrei dirti, ma mi dilungherei troppo; e prima di chiudere, voglio ricordare un fatto mio personale, che dimostrerà ancora una volta la Tua squisita gentilezza.

Avevo dodici anni circa e mi trovavo in collegio Don Bosco di Verona insieme con altri paesani: vita di sacrificio allora, niente vacanze a Natale e a Pasqua; le visite di genitori o parenti poi non erano che un sogno.

Potete immaginare quindi la mia gioia e quella dei miei paesani, quando chiamati in portineria trovavamo il caro rag. Carlo Poli: dal suo indice ciondolava l'immane pacchetto di paste ...; le famose paste da quaranta (centesimi

naturalmente), che noi non eravamo mai riusciti fino allora «dè andarghe a tiro». Ricordo ancora la risata che Egli fece una volta, quando ci chiese come andava con il mangiare, e io, rispondendo per tutti, gli canticchiai una filastrocca allora molto in voga nel nostro collegio: «Figli e bagigi, patate e fasoi, evviva Don Bosco con tutti i sò fioi!».

Questo ricordo e ricordo pure altre cose e piaceri fatti a me e ai miei paesani.

Non Ti dimenticheremo, caro Maggiore Poli, e Tu dal misterioso mondo dell'aldilà, aiuta chi Ti ha voluto bene: i Tuoi cari e la grande famiglia dei Tuoi Alpini e Combattenti, che Ti terranno come fulgido esempio di disciplina, di senso del dovere, di ordine e di onestà.

Ai giovani in particolare, il modo con cui ho ricordato il caro Poli, sembrerà troppo enfatico ed anche un po' confidenziale; chiedo scusa, ma noi ex Combattenti ed Alpini, abbiamo uno stile solo ed è quello che parte dal cuore.

Nanni Munari

★

— Cavaliere di Vittorio Veneto, Maresciallo BAGNARA SILVESTRO.

Valoroso combattente nella guerra 15-18, decorato di medaglia al valore, promosso aiutante di battaglia per aver tenuto con pochi uomini un'importante posizione avanzata fino all'arrivo dei rinforzi. Tornato alla vita civile, fu tra l'altro fedele ed entusiasta Presidente della Sezione Combattenti e Reduci di Conco, carica che tenne per circa vent'anni fino alla morte. Fu pure per tanti anni anche Presidente della locale Sezione Alpini.

Sotto la Tua ruvida scorza, caro Bagnara, nascondevi un'animo semplice e buono; tipica figura del montanaro, dell'alpino, fedele custode dei sentimenti di fede e di amore a Dio, alla Patria, ed alla Famiglia: questa infatti l'indovinata frase scritta sul Tu santino-ricordo.

Amavi i giovani, eri sempre in loro compagnia, forse anche per dimenticare gli anni che inesorabilmente si ammucchiavano; ma soprattutto perchè il Tu animo era giovane. Chi ha conosciuto il nostro caro Bagnara, avrà per prima cosa ammirato il suo entusiasmo nelle manifestazioni patriottiche.

Andiamo a trovare gli eroi, dicevi sempre quando ci portavamo nei luoghi sacri dedicati al ricordo dei nostri Caduti in guerra; mentre il Tu cuore si struggeva al pensiero del figlio disperso in Russia.

Nelle adunate eri sempre tra i primi, con il Tu fedele cappello alpino.

Brontolavi contro i ritardatari, con le Tue tipiche espressioni che non nascondevano nulla di quel che pensavi. Fra i tanti ricordo un fatto che avvalorava quanto detto.

Era il 4 novembre e davanti al monumento ai Caduti stavi leggendo due parole di circostanza; a un certo punto (or-

mai la vista Ti cominciava a mancare), non riuscendo a leggere una parola, Ti rivolgesti a me che Ti ero vicino e parlando sempre forte: «Ciò Munari cossa xela stà ostia de sta parola?». Non si potè fare a meno, nonostante il luogo, di fare una risata. Finita la cerimonia, davanti a un bicchiere di vino, Tu pure ridesti; perchè fra le altre belle doti avevi anche il senso dell'umorismo. Non eri un superbo, eri conscio dei Tuoi limiti in certi campi ma in compenso avevi un'intelligenza pronta e una grande esperienza della vita e noi Ti stimavamo ed amavamo.

Questo era il nostro caro Bagnara che in particolare noi combattenti e alpini amiamo ricordare.

Lo ricorderemo, come già detto, per il Suo entusiasmo, per la Sua semplicità, per la Sua chiarezza e per le altre belle doti che aveva.

Sia per noi come un faro che illumini le vie di questo «mondo de mati»; frase quest'ultima che spesso ripeteva il nostro caro, indimenticabile Bagnara.

★

Purtroppo il nostro giornale questa volta si sta riempiendo di croci.

All'improvviso ci è venuto meno anche il caro Prof. CARLO GIRARDI che fu pure collaboratore del nostro giornale. Anche solo tratteggiare la figura di Carlo Girardi, sarebbe cosa lunga. Le sue doti di bontà e di generosità, erano a tutti note. Meno note invece era l'aiuto dato al prossimo; aiuto dato sempre di nascosto, senza sventolio di bandiere o suono di campane! Ecco, a tal proposito, cosa è stato detto dal suo grande amico Nanni Munari nel giorno della cerimonia funebre, avvenuta con grande partecipazione di popolo il 10 Marzo 1977:

«Carlo carissimo, mai più avrei immaginato che la nostra lunga amicizia, sarebbe stata troncata in maniera così repentina. Mi è ancora difficile credere che dentro quella bara ci sia il mio grande amico Carlo.

«E invece sono proprio qui a porgere le più sentite condoglianze ai Suoi cari, anche a nome dei combattenti e reduci di Conco. Il Prof. Carlo Girardi combattente e invalido di guerra, era iscritto alla nostra sezione, in segno di attaccamento e di affetto al paese natio che tanto amava ... Del resto, a molti saranno note le sue battaglie, verbali e scritte contro i deturpatori delle bellezze naturali del nostro Conco, delle nostre montagne che il nostro Carlo da appassionato alpinista quale era, quasi venerava. Era uomo semplice e buono, non rifiutava la compagnia di nessuno: compagnia che qualche volta si prolungava più del previsto; ma non faceva danno a nessuno.

«Ciao Carlo carissimo, ed insieme ai tuoi cari e agli amici ricorderemo spesso i bei giorni passati in tua allegra compagnia. Sarà anche questo

(segue a pag. 6)



FIGURE CHE SCOMPAIONO

un modo di avverti ancora tra noi, fino al giorno in cui ci riuniremo in quel mondo di pace e di giustizia che inutilmente ci sforziamo di trovare su questa stravolta terra!».

*

— *Cavaliere di Vittorio Veneto GIRARDI GIO BATTÀ (NANI PEGOLA).*

Era il più vecchio dei Cavalieri di Vittorio Veneto della Sezione Combattenti e Reduci di Conco. Pure lui partecipò con valore alla dura e tremenda guerra 1915-18. Tornato alla vita civile, si distinse, nell'arco della sua lunga vita, per la sua incrollabile fede in Dio e per la sua tenacia al lavoro, con la quale seppe costruirsi una discreta agiatezza.

Agiatezza conquistata in loco: fu infatti uno dei pochi fortunati che non si allontanarono mai dal suo tanto amato paesello. Ma quanti sacrifici ugualmente, quante economie, quante ore di lavoro (senza ferie naturalmente).

Le ferie allora si facevano solo alla domenica e qualche volta nemmeno quella. Ci si accontentava del bicchiere di vino, da cui nasceva la più sana allegria; altro che certe faccie da funerale che oggi si vedono.

Ricordo ancora, caro Nani Pegola, i Tuoi a solo: — Oh! Mio dolce amore non farmi a penare, se mi sai baciare ti dò tutto il cuore. Dammi baci ardenti, amplessi fragorosi; ti dò tutte le ebrezze d'amor! —

Noi giovani Ti seguivamo per la Tua innata allegria. Se dovessimo raccontare tutte le belle serate che qualche volta si potevano fare fino alle ore piccole, il discorso sarebbe lungo assai. Non possiamo però non citare quelle passate in casa Tua; dove oltre alla Tua simpatica compagnia, ci spingeva anche qualche bella «cristianeola», come eri solito chiamare le belle ragazze, alle quali scherzando rivolgevi spesso galanti, ma sempre educate espressioni.

Ricordo che una sera durante una «vandega», composta di «pan brustulà, oio e vin», Tu stavi raccontando un interessante fatto di guerra; ma noi, giovani castigati, si stava poco attenti al Tuo discorso e lanciavamo invece occhiate brucianti alle «cristianeole» presenti.

Ciò non sfuggì al Tuo occhio esperto e ci richiamasti alla realtà, o meglio al tuo discorso: «Ehi giovanotti!». Aggiungesti però subito con allegria e parlando in perfetta lingua, come era Tua abitudine quando dicevi cose importanti: «Eh già, l'occhio vuol la sua parte!». Con molta comprensione troncasti il racconto e tutti insieme ci mettemmo a cantare. Prima canzone fra tutte, quella che a noi giovani piaceva tanto ed era pure il Tuo caval di battaglia: «Quando di Maggio le ciliege sono nere, - con che piacere - l'amore si fa; - lei sulla scala - e io sotto la reggia - e tutto veggio, frutta cielo rami e... Ancora!».

La fedele compagna della Tua vita Italia, quando si faceva tardi, Ti chiamava: «Var-

da che xe tardi, xe presto on boto e doman te ghe da lavorare». Noi si capiva l'antifona e ascoltando l'Italia, (ora nessun più l'ascolta) si levava il disturbo.

A proposito dell'Italia: c'era un suo nipote che quando in tempo di guerra veniva a trovarla a casa sua, le gridava sempre: «Arrenditi Italia!». La risata più forte era sempre quella del marito.

Ecco, caro Nani Pegola, noi tutti che Ti abbiamo conosciuto, vogliamo ricordarti così, allegro. Certo anche Tu e noi tutti avevamo le ore tristi e come; ma quando la rabbia per le ingiustizie ci assaliva, al massimo spaccavamo qualche scodella di casa nostra, guardando pure che fosse fra le più malandate. Non spaccavamo però mai la roba degli altri, come fanno ora certi eroi, che non avendo il coraggio di affrontare i veri colpevoli, se la prendono con dei poveri innocenti. Non parliamo poi degli assassini e di tutto quel luridume che ogni giorno sferza i nostri sensi e ci fa gridare: «Povera Italia! Poveri noi!».

Ciao, caro Girardi Gio Battà, e da credenti Ti diciamo arivederci in quel mondo di pace, che fu il credo di tutta la Tua onesta vita.

Colgo l'occasione per ricordare pure tutti gli ex Combattenti che ci hanno lasciato. Il Presidente, il Segretario Alessandro Pozza ed il Consiglio della Sez. Combattenti e Reduci di Conco, interpretando pure il pensiero degli iscritti, esprimono il loro dolore per la dipartita dei cari compagni, che saranno sempre presenti in spirito nella nostra grande famiglia.

Nanni Munari

IN MEMORIAM

Dal mio archivio personale, in memoria di Nani Pegola, traggio il seguente ricordo, una lettera del prof. Marco Fabris risalente al 1972:

Egregio Avvocato,

ho assunto informazioni sulla origine dei Girardi. Mio fratello Temisto ricorda esattamente che, in gita al Kaberlaba, lo zio Tita gli disse che di là aveva avuto origine la sua famiglia. Zia Clara ricorda la stessa cosa riferita dal marito Giacinto. Le tappe al Kaberlaba ed al Puffele precedettero la discesa a Conco di Ser Marco e forse di suo nonno e forse del nonno di questi Battista, a meno che la sua salma non sia stata por-

tata nella (Chiesa di Conco da altro luogo, trasporto che comunque deve essere avvenuto. In quanto al nome della famiglia, lo zio Tita mi disse che in antico si chiamavano Gherardi da gherard che in tedesco antico vuol dire guerriero.

La ringrazio per le nuove note che mi ha inviato e che ancora non ho ben studiato.

Dalla sua tavola genealogica non riesco a capire come Don Alessandro nipote di Ser Marco si colleghi al Marco del 1776. Dopo di quest'ultimo le cose sono molto chiare.

Circa i parenti di mia nonna, leggo in un contratto di vendita di un terreno in Conco a Carli Pietro in data 12-10-1879 che mia nonna era figlia di fu Giuseppe e di Riello Teresa fu Gaetano anch'essa firmataria del documento assieme alle due figlie Marietta e Vittoria. In un successivo contratto (2-12-1892) di vendita sempre a Piero Carli fu Gio Maria detto Caio di una casa con forno ed orto per L. 5.400 compaiono solo le due sorelle. Evidentemente a quella data era morta anche la madre.

Nella casa venduta aveva avuto sede il negozio di merceria tenuto dalla Vittoria.

Che i due Giovanni fossero cugini l'ho dedotto dall'aver sentito dire che i miei due nonni erano secondi cugini, ma anche ciò meriterebbe conferma perché non so se chi me l'abbia detto né se la memoria mi inganni.

Per avere notizie sul Lao ho scritto a Don Luigi il quale gentilmente mi ha risposto che questi (Stanislao o Lao) era secondo cugino col Vescovo «perché sua mamma Caterina Girardi volgarmente chiamata Catina Favaro era prima cugina di mio nonno». Quindi il Lao era fratello del Nani Pegola. I conti tornano perché Gio Maria Girardi detto Favaro fratello del segretario padre di mio nonno sposò una Veneranda ed ebbe tre figli — Luigi, Caterina, Maria — e Caterina Favaro sposò Girardi Sante fu Antonio detto Pegola ed ebbe tre figli: Nani, Ladislao, Veneranda.

Se volesse completare le Sue note sui Pegola Le dirò che Nani Pegola sposò certa Italia Girardi dalla quale ebbe una figlia Caterina che sposò a Treviso un Petrini.

Molti cordiali saluti.

Marco Fabris

Venezia, 21-1-1972 D.C.

Un po' di VECCHIE STORIE

GRABO, origine del nome

Grabo è il nome del torrente che attraversa Santa Caterina di Lusiana. Raccoglie le acque dei torrentelli che scendono dalle montagne poste a nord, il Corno e il Bertia; i loro nomi sono il Moltrina, il Ceccona, lo Xanto e l'Isora. Si

getta poi nel Laverda, che a sua volta va a confondere le sue acque con quelle dell'Astico prima di giungere al Mare Adriatico.

Mi è stato chiesto donde derivi questo nome «Grabo», così inconsueto nella rimanente

toponomastica locale. A mio parere vuol dire o significare quercia, o fiume delle quercie, e deriva dalla corrispondente parola umbra «grabo», che vediamo ricordata parecchie volte nei riti sacrali descritti nelle famose Tavole Iguvine, che sono conservate a Gubbio nel meraviglioso palazzo del Proconsoli e che Giacomo Devoto, testé scomparso, interpretò così bene pubblicandone il testo. Il commento dettagliato e la traduzione.

Gubbio è una delle più vecchie città d'Italia e gli Umbri, come sappiamo dalla storia, il primo popolo che abitò l'Italia in tempi protostorici; prima dei latini, prima degli etruschi, prima anche dei veneti. Giosuè Carducci, nella sua poetica visione, ricorda che gli umbri abitavano la vallata padana quando questa era ancora sommersa tutta dalle acque, una palude. Erano un popolo sostanzialmente agricoltore e vennero a poco a poco sopraffatti dagli etruschi, che sopraggiunsero dal mare Tirreno, e dai veneti, sopraggiunti invece da oriente attraverso la valle del Danubio e della Drava; dall'Illirico insomma.

In principale Dio degli Umbri era Giove Grabovio, Giove dalla quercia; ma anche Marte era Grabovio cioè della quercia, e così pure Vofiono, diventato poi Quirino per i romani: una specie di triade divina, invocata con sacrifici di animali fuori le porte della città di Gubbio, quasi a protezione dei campi, delle terre e dal nemico, il quale, manco a dirlo, nelle Tavole Iguvine è indicato negli etruschi, nei lapigi, nei sabini (naharsi) e nella città di Gualdo Tadino. Al tempo di queste Tavole Iguvine gli umbri erano già stati costretti e ridotti nei limiti della regione ove anche ora sono; prima invece essi occupavano pacificamente, cioè

senza contrasto di altri popoli l'intera nostra penisola.

«Grabo» dunque in umbro voleva dir quercia. Il nome per successive corruzioni fonetiche, spiegabilissime con le leggi della glottologia, perse «g» dura; la «r» perché liquida rimase, ma la «a» si mutò in «o» per un fenomeno ben noto e studiato dalla fonetica: rimase anche la labiale «b», che però fece cambiare la «o» in «u», e ne venne fuori la parola «robur», che in latino vuol dire quercia, e da cui deriva il nostro attuale «rovere» per tre trasformazioni fonetiche avvenute nel corso dei secoli.

Che il luogo dove scorre il Grabo fosse pieno di quercie di roveri nel passato, ne è dimostrazione il nome «Roveredo» con cui veniva designata tutta la montagna da Marostica in su, compreso Conco, Gonrolo e Santa Caterina, forse anche Lusiana, ancora nel Seicento: «Roveredo e sue contadi...», dice una ducale di Serenissima in materia di terre di campatico; il Territorio tassava tutto Roveredo, poi singoli comuni si suddivisero d'amore e d'accordo in porti globali.

Poi con il tempo il nome si ridusse a una piccola località sopra Marostica, ove forse è il luogo di convegno o di riunione con gli abitanti della pianura. Pare anzi che tutta la fascia boscosa di quercie, che estendeva sino a Bressanone, Poianella e Pozzoleone, facesse parte di questo comune di Roveredo, che quindi dall'Astico arrivava sino ai monti del Sante Comuni, probabilmente seguendo quei corsi d'acqua che abbiamo sopra nominati.

Ecco quindi un toponimo dei più antichi, di origine certamente preromana o mediterranea, come oggi la scienza vuol dire, che è rimasto nelle nostre contrade.

Dino Cortese

